Maxi mostra con 70 quadri per celebrare il Perugino

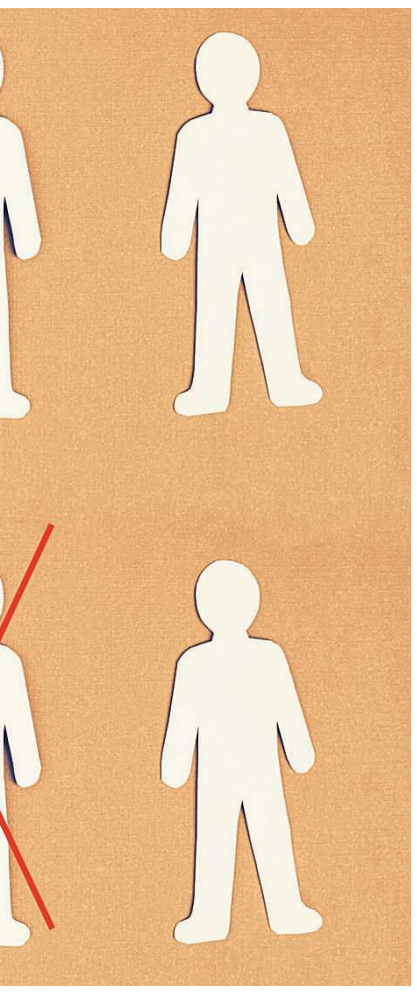
La Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia celebrerà con una grande mostra Pietro Vannucci (1450 ca.-1523), universalmente noto come il Perugino, il più importante pittore degli ultimi due decenni del Quattrocento. L'evento è in programma dal 4 marzo all'11 giugno 2023, in occasione dei 500 anni dalla morte di uno dei protagonisti del Rinascimento. L'esposizione, dal titolo "Il meglio Maestro

d'Italia. Perugino nel suo tempo", curata da Marco Pierini, direttore della Galleria dell'Umbria, e Veruska Picchiarelli, conservatrice del museo, coinvolgerà alcuni tra i più importanti musei nazionali e internazionali, come le Gallerie degli Uffizi di Firenze, la National Gallery di Washington e il Louvre di Parigi, in una vera e propria partnership scientifica. In mostra ci saranno oltre 70 opere, tutte antecedenti al 1504, vale a dire nel momento in cui Perugino si trovava all'apice della sua straordinaria carriera. —

Su "La Stampa"

Il bello di litigare con Ovidio

Continua il dibattito sui classici e la cancel culture, innescato, ieri, dall'articolo su "La Stampa" di Andrea Marcolongo e intitolato "Il bello di litigare con Ovidio"



tivo su tutto. La cancel culture produce rimozione e smemoratezza acritiche, e finisce per non rendere affatto un buon servizio alle finalità di giustizia sociale e promozione dei diritti che persegue – e che, vien da aggiungere, trovano una maggiore resa ed efficacia nel liberalismo (all'americana).

Il boicottaggio si spinge fino a vietare la fruizione delle opere

La storia non è un «pranzo di gala» (e «non è una festa letteraria, non è un disegno o un ricamo»), come diceva della rivoluzione Mao Zedong – uno che, peraltro, di cancellazione coatta delle culture dissenzienti aveva una certa (e proterva) esperienza. E soltanto questa consapevolezza, insieme al realismo, consente di agire al meglio per una giusta causa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

Così il presepe di Francesco svela l'attualità di poveri e migranti

Il nuovo libro di padre Enzo Fortunato, portavoce dei frati di Assisi "L'intenzione era riprodurre un Vangelo vivo, evocando la speranza legata alla nascita di Gesù"

MARIA BERLINGUER

L'invenzione del presepe da parte di Francesco è la più grande protesta silenziosa che il Santo mette in atto nel suo cammino. Protesta verso una società e una Chiesa che utilizzavano la Croce di Cristo come vessillo per le Crociate, che avevano dimenticato il valore della tenerezza e dell'attenzione verso il prossimo, il più debole, il lebbroso. Invito a non sventolare il presepe ma a farlo, assumendone le conseguenze, l'altro non è mai respinto, nel presepe c'è posto per il profugo e per l'immigrato». Padre Fortunato, voce dei francescani di Assisi, racconta il suo ultimo libro *Una gioia mai provata* in una serata alla quale partecipano monsignor Fisichella, Erri De Luca e Ugo Ughi

Un'invenzione che è una protesta contro chi innalzava la Croce durante le Crociate

Il Presepe di Greccio, affresco attribuito a Giotto nella Basilica superiore di Assisi dipinto tra il 1295 e 1299

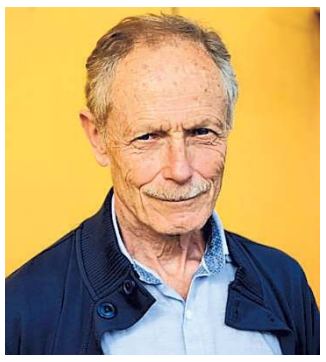
che regala ai tantissimi che sono venuti nella chiesa di Santa Anastasia al Palatino una straordinaria esibizione. Non a caso, per il lancio del libro è stata scelta la giornata mondiale dei poveri. E ovviamente si parla anche di attualità. Erri De Luca del resto è appena tornato dal settimo viaggio in Ucraina dove ha portato indumenti invernali a un orfanotrofio dei Carpazi che glieli aveva chiesti. «Quando siamo arrivati abbiamo scoperto che era un orfanotrofio di bambini disabili e ho risentito l'odore della guerra che avevo già sentito in Bosnia: l'odore di piscio dei bambini che non possono essere cambiati. Al prossimo viaggio porteremo dei pannoloni», dice. De Luca è napoletano ma a casa sua non si faceva il presepe. Il papà era laico e americano. «In casa c'era uno striminzito alberello ma a Napoli il presepe è diffuso e mi è sempre piaciuto perché erano tutti poveri e pastori. Perché sono così importanti i pastori nell'Antico Testamento? Forse perché hanno un udito speciale, sono loro che percepiscono le parole della divinità». Ma è Giuseppe la figura che attrae De Luca. Dall'ebraico colui che aggiunge. E crede alla verità «inverosimile» di Maria e la sposa davanti a tutta la comunità salvandola dal destino di chi è incinta e adultera: la lapidazione. «C'è una parola che sottende al presepe ed è semplicità, Gesù ci ha insegnato a pregare ma si rivolge al Padre o in silenzio o con un unico testo: io ti ringrazio perché tu queste cose le hai nascoste ai sapienti e le hai regalate ai semplici, coloro che sanno aprire il cuore», spiega monsignor Fisichella, che invita a non essere distratti e a vedere gli invisibili che ci stanno intorno: «sono i poveri che vivono nei colonnati e nelle piazze». Fisichella ricorda che due anni fa papa Francesco è andato a Greggio dove nel 1223 Francesco allestì il suo primo presepe vivente e da lì ha lanciato il suo richiamo alla semplicità, «ad aprire il cuore e purificare gli occhi perché accolgano l'essenziale». «Sono passati ottocento anni da quando Francesco allestì il primo presepe. L'intenzione del Santo era proprio quella di riprodurre ciò che papa Francesco ha chiamato "Un Vangelo vivo" e cioè una "buona novella" capace di far rivivere l'attualità e la sconcertante novità di Dio che diventa uomo: il presepe è davvero una narrazione per immagini dove nel ricordare la nascita di Gesù si riassume anche il senso della speranza», scrive padre Fortunato. Fisichella denuncia la violenza che ci sta intorno, ricorda che non c'è bisogno di arrivare fino in Ucraina per capirlo, sottolinea la «violenza che c'è nelle nostre case e il femminicidio come massimo tradimento dell'amore stesso, visto che non sei mia ti porto via tutto». «Davanti a tutto questo c'è la mancanza della bellezza», dice citando Dostoevskij.

Nel libro anche i ricordi di bambino e dei presepi allestiti in casa dove ogni anno si comprava una nuova statuina. La sua preferita? Il pastore che porta in spalla una pecora, quasi una premonizione sul suo futuro di pastore di anime. La parola presepe deriva dal latino *praesepium* che significa mangiatoia e le prime fonti per ripercorrere il presepe sono i Vangeli di Luca e Matteo. Scrive padre Fortunato: «Ci chiediamo quali possano essere le suggestioni essenziali e spirituali nella rappresentazione francescana del Natale. Certo riscaldare il freddo della notte della non ospitalità, della chiusura verso gli altri, dell'indifferenza a quello che capitava ai genitori di Gesù in difficoltà per il parto: penso allora che accoglienza e attenzione verso gli altri possano essere gli auguri più belli che possiamo scambiarci, accogliere un immigrato, un fratello in difficoltà sul nostro cammino. Potremmo così accorgerci di quanta ricchezza quelli che alcuni vorrebbero escludere sono capaci di darci». «I migranti che le navi Ong riescono a scippare dal naufragio sono una piccolissima parte, ed è criminale e illegale il tentativo di contrastarli e restituirli agli aguzzini», dice De Luca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

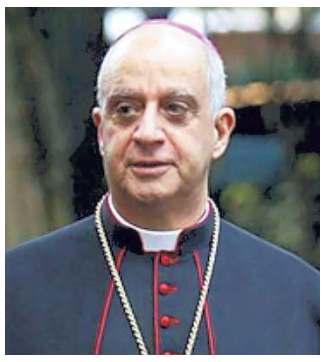
Il libro

Una gioia mai provata. San Francesco e l'invenzione del presepe: è il titolo del libro scritto da Enzo Fortunato (sopra) e pubblicato da San Paolo edizioni (160 pagine, 14 euro)



ERRI DE LUCA
SCRITTORE

Giuseppe è la figura che mi attrae di più perché salva Maria dal destino della lapidazione



RINO FISICHELLA
ARCIVESCOVO

Impariamo a vedere gli invisibili che ci stanno intorno e che vivono tra i colonnati e nelle piazze

VkVSlyMjZjBkOTQ3NmItYTE4MC00MjMyLWI0YTltZDMwMDI0ODRmMmY3IyMjMmFkNjcxYTEtMjE1Yy00NDc5LTg1MmQtZjkxYzA2ZWlyN2EyIyMjMjAyMi0xMS0xNFQwODo0NzoyNyMjI1ZFUg==